

L'UOVO DI COLOMBO?

Laboratorio I di Dory Filippi

Il metodo dell'apprendimento cooperativo risulta molto convincente sia negli obiettivi che nella strutturazione. Non solo: come dichiara Spencer Kagan (uno dei fondatori del Cooperative Learning) nel Kagan Online Magazine (KaganOnline.com) “Più di 500 ricerche hanno dimostrato che il C.L. migliora l'apprendimento in tutte le aree disciplinari, in ogni ordine e grado di scuola e con tutte le tipologie di studenti, quelli con handicap e quelli particolarmente dotati, quelli delle città e quelli delle zone rurali, quelli appartenenti a gruppi etnici o razziali diversi. In termini di risultati scolastici il cooperative learning si configura come la più importante innovazione didattica degli ultimi 30 anni.”

Tuttavia il successo scolastico sembra essere solo uno dei numerosi vantaggi che la classe può trarre dal C.L., ovvero appare come una conseguenza di numerose abilità che tale metodo aiuta a sviluppare o acquisire. A quanto pare gli studenti dei gruppi C.L. acquisiscono la capacità di capire e interpretare il ruolo degli altri, di comprendere le opinioni e i sentimenti altrui e di provare empatia. Inoltre si rileva un miglioramento di numerosissime abilità sociali, fra cui la capacità di ascoltare, di ruotare i ruoli, di risolvere i conflitti, di assumere la leadership, di lavorare in gruppo. Gli studenti che provengono da classi CL sono più educati e più comprensivi nei confronti degli altri. In questo clima gli studenti sono portati ad amare di più la scuola, la classe, le materie d'insegnamento e l'insegnante. Il fatto che gli studenti delle classi C.L. si sentano ben accolti, amati e curati favorisce senza dubbio anche le relazioni etniche, al punto che il C.L. sembra essere lo strumento educativo più efficace per trasformare i rapporti razziali in relazioni positive.

Sentendosi più accettato dagli altri e vedendo migliorare i risultati scolastici, lo studente accresce la propria autostima ed è maggiormente in grado di assumere l'iniziativa. Il C.L. tende a valorizzare molto questo aspetto che, unito all'autocontrollo, induce una maggiore responsabilità nei confronti dei propri risultati. D'altra parte, nel C.L., ciascuno studente a turno è chiamato a rendere conto di ciò che si fa.

Kagan afferma che “ciascuno di noi ha un proprio bagaglio di informazioni e di modalità per interpretarle. Tutti noi tendiamo a mantenerle, finché non siamo sfidati a interagire con qualcuno che ha informazioni diverse o un modo diverso di interpretarle. A quel punto siamo spinti verso più elevati livelli cognitivi e di sintesi. L'interazione

all'interno di gruppi eterogenei crea questa possibilità, generando una più alta capacità cognitiva.”

Grazie al C.L. è anche possibile orientare positivamente sia la socialità che lo studio, nel senso che si impara non solo a considerare gli altri come persone con cui è fondamentale collaborare anziché persone da battere, ma anche a lavorare per il gusto di interagire con gli altri, di conquistare una meta, di essere considerati importanti per il lavoro di squadra e di classe.

Il processo fondamentale che si innesca nello studente, come naturale conseguenza del feedback ricevuto dagli altri nel corso dell'interazione, è l'apprendimento di molte cose di sé'. Questa conoscenza di sé porta al cambiamento, alla crescita e alla scoperta delle proprie potenzialità.

Infine l'aspetto pratico: nel CL gli studenti imparano a lavorare in squadra e si preparano così a quelle modalità di lavoro in team interdipendenti che saranno dominanti nel XXI secolo, indispensabili per far fronte allo sviluppo della tecnologia e all'aumento della complessità.

I PREGIUDIZI

Il C.L. sembra quindi essere “l'uovo di Colombo” delle strategie di apprendimento/insegnamento, tanti e “totali” sembrano essere i suoi vantaggi. Allora perché ancora si registra tanta diffidenza in alcuni ambienti scolastici e sociali in genere, nonché da parte del singolo, sia esso preside, insegnante, genitore o alunno? La diffidenza spesso è dovuta a brutte esperienze, ma in questo caso credo sia più opportuno risalire all'ignoranza. Chi è scettico nei confronti del C.L., infatti, o ha vissuto un'esperienza di C.L. mal condotta (e quindi ha travisato il senso del lavoro), o ha partecipato ai “lavori di gruppo” come si intendeva una volta (perciò NON SA CHE COSA SIA il C.L.) oppure in qualche modo ha accumulato PREGIUDIZI nei confronti di qualcosa che, comunque, non conosce.

Che cosa si sente dire “in giro”? Semplicemente si denunciano le mancanze del lavoro di gruppo tradizionale, per ignoranza confuso col C.L., così sintetizzate da Mario Comogli:

- Nessuna attenzione particolare all'interdipendenza
- Unico leader formalmente o informalmente scelto
- Ognuno è responsabile solo di se stesso
- Si enfatizzano solo il compito e i risultati dei rapporti fra i membri del gruppo
- Le competenze sociali sono supposte o ignorate
- L'insegnante si disinteressa o interviene nel funzionamento del gruppo solo quando si verificano comportamenti negativi
- I gruppi non si controllano nella loro interazione mentre lavorano
- Valutazione di gruppo senza riferimento all'impegno individuale dimostrato rispetto ai risultati conseguiti dal gruppo

I “CONTRO”

E' lo stesso Kagan a proporre una serie di situazioni negative che possono venirsi a creare durante il processo di C.L.:

1. **Mancanza di abilità sociali.** Gli studenti non sanno come si lavora insieme. Senza istruzioni e senza una solida strutturazione gli studenti si deprimono vicendevolmente e non riescono a risolvere né i conflitti relativi ai compiti di ciascuno (l'affidamento dei compiti è il punto nodale del progetto di gruppo) né i conflitti sociali ("Odio Gianni e non voglio lavorare con lui")
2. **Voti di gruppo.** I progetti di squadra che ricevono un voto di gruppo creano risentimenti e sono ingiusti. Uno studente fa la maggior parte o tutto il lavoro, gli altri prendono il voto come lui.
3. **Difficoltà nei confronti dell'eterogeneità.** Una volta che i gruppi eterogenei sono formati il più bravo butta l'occhio al più somaro e dice, abbastanza forte, perché tutti lo sentano, "Io non voglio quell'asino nella mia squadra". Il più somaro si vendica con un " Va a"

4. **Raggiro degli insuccessi.** Gli studenti temono di fare la figura degli stupidi davanti ai compagni e mascherano la paura dell'insuccesso non partecipando, dicendo "Questo compito è stupido" o "L'Apprendimento Cooperativo è un'idiozia".
5. **La competizione di squadra.** Soltanto le squadre migliori ricevono riconoscimenti e premi. Alcune squadre, che per diverse volte non vincono, smettono di tentare, e salvano la faccia dicendo "Non ci interessa". Non ammetteranno mai che vorrebbero vincere ma non ci riescono.
6. **Le classificazioni.** Si organizzano dei tornei e i più bravi finiscono sempre nella tabella dei migliori e i meno bravi in quella degli scadenti. Dopo un po' di volte, quelli che non vincono mai si rendono conto di essere diventati "la tabella degli scemi" e perdono autostima.
7. **Complessità delle lezioni cooperative.** La progettazione di lezioni CL così complessa, richiede tanto tempo e tanta fatica che l'apprendimento cooperativo ha luogo solo occasionalmente e così non si raccolgono i benefici del CL.
8. **Materiali specifici.** L'apprendimento cooperativo richiede metodologie e materiali specifici. Dopo che si è adattato il curriculum a questi metodi specifici e dopo che sono stati faticosamente preparati i materiali, capita che l'insegnante cambi grado di scuola oppure il curriculum venga modificato, rendendo i materiali inutilizzabili, e così il Cooperative Learning viene lasciato cadere.
1. **Nessuna preparazione nei confronti dei genitori.** L'insegnante usa la strategia "indovina la bugia" senza averla prima spiegata ai genitori. Quando Susie torna a casa da scuola la mamma le chiede: "Cosa hai fatto in classe oggi?" Lei risponde: "La maestra ci ha insegnato a dire le bugie." La madre inorridisce.

- 10. Affrontare argomenti delicati.** L'insegnante utilizza il sistema di elencare i Pro e dei Contro dell'aborto, perché gli studenti imparino a prendere posizione su questioni sociali e ad articolare il loro punto di vista. Uno studente va a casa e riferisce che gli è toccato il compito di parafrasare le idee di un compagno pro aborto. Il genitore antiabortista è sdegnato e accusa la scuola di fare il lavaggio del cervello a suo figlio.
- 11. Dipendenza.** Gli studenti lavorano quasi esclusivamente in squadra, così facendo diventano dipendenti dai loro compagni di squadra e non vogliono più lavorare da soli.
- 12. Nessuna preparazione della presidenza.** L' insegnante sta usando nella sua classe la strategia dell'"Uguale/Diverso". Il preside, non informato, entra in classe e esce dicendo: "Ero venuto per assistere ad una lezione, vedo che i suoi studenti stanno giocando, tornerò più tardi quando lei si mette a insegnare."
- 13. Mancanza di strategie gestionali.** L' insegnante non riesce a tenere la disciplina e si esaurisce nel tentativo di tenere sotto controllo l'attenzione degli studenti.
- 14. Comportamenti che deviano dai compiti assegnati.** Gli studenti stanno lavorando in squadre su un progetto di matematica. Uno fa cenno a pettegolezzi scabrosi. E' sufficiente perché gli studenti deviano completamente dal compito.
- 15. Nessuna preparazione nei confronti dei colleghi vicini.** Gli studenti stanno cantando in gruppo. Alzano molto il tono della voce. L'insegnante della classe a fianco mette la testa dentro l'aula, guarda sbigottita e chiede: "Hai completamente perso il controllo della classe?"
- 16. Nessuna preparazione nei confronti della comunità locale.** Una radio locale che non ha mai visto un vero Cooperative Learning in azione e che non conosce le ricerche al riguardo, annuncia clamorosamente che l'apprendimento cooperativo consiste nel fatto che studenti che sanno molto poco di un argomento lo insegnano ad altri che ne sanno ancor meno.

17. Sentirsi usati, essere usati. Il genitore di un ragazzo molto bravo si lamenta che suo/a figlio/a viene usato, passa il tempo ad insegnare ai somari della classe, anziché apprendere criticamente il curriculum.

Kagan, nel suo articolo, sostiene che tutte le situazioni negative sopra descritte possono essere evitate, ovvero il C.L. non è negativo *in se'*, in nessuno dei suoi aspetti. Se in qualche modo si verifica un malfunzionamento del processo educativo, questo significa che, in origine, c'è una mancanza di cui non si è tenuto conto all'atto dell'applicazione del metodo del C.L.. In quest'ottica ci troviamo costretti a ribaltare i “**contro**” in “**pro**”, nel senso che quando sembra che il C.L. risulti controproducente in realtà sta **SMASCHERANDO** problematiche inattese. L'importante, però, è riuscire a controllare la situazione e perseguire lo scopo educativo.

Kagan suggerisce infine 6 "chiavi" per fare sì che l'Apprendimento Cooperativo abbia successo:

- 1) La formazione delle SQUADRE
- 2) La creazione fra gli studenti della VOLONTA' di lavorare assieme
- 3) La GESTIONE della classe CL
- 4) La valorizzazione delle ABILITA' SOCIALI
- 5) L'assicurazione che ci sia Positiva Interdipendenza, Individuale Responsabilità, Equanime Partecipazione e Simultanea Interazione
- 1) La STRUTTURAZIONE dell'interazione sociale all'interno dei gruppi per massimizzare la positività degli esiti

Il più grande rischio in educazione è non assumerne nessuno